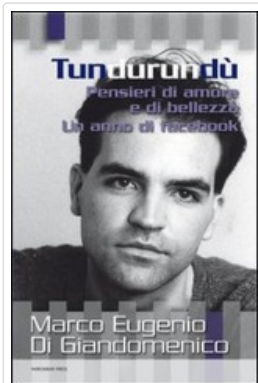




Marco Eugenio Di Giandomenico, Tundurundù

Pensieri di amore e di bellezza. Un anno di facebook

Venezia Marcianum Press, 2013, pp. 109, € 11,00.



Tundurundù (*Pensieri di amore e di bellezza; Un anno di facebook*) è il titolo estremamente felice di una raccolta di sette capitoli che Marco Eugenio Di Giandomenico ha dato alle stampe durante un periodo di tempo piuttosto esiguo compreso tra il 2012 e il 2014. Di accattivante non c'è solo il titolo, perché – cosa più importante – tale è anche la struttura complessiva del lavoro, che mette insieme alcuni dei contributi più incisivi e brillanti della riflessione morale dell'intellettuale di origine abruzzese. Contributi in cui Di Giandomenico, che il pubblico italiano conoscerà anche per altri scritti (come *Management etico. Principi e fondamenti*, seconda edizione per i tipi della Giuffrè editore), dice la sua su diversi temi dell'amore, della grazia e dell'affetto materno, con l'intento di costruire un discorso sulla dimensione morale dell'agire, indagando le implicazioni del concetto di persona, l'entità degli spazi in cui siamo chiamati a deliberare, prendere decisioni ed effettuare scelte (operazioni che non vanno assolutamente confuse), la struttura dell'arbitrio umano e la rete di condizionanti relazioni in cui l'uomo costruisce la propria identità, allevando "affettuosità nata", essendo legato ad un'altra persona che ci ha donato la vita e costruendo il proprio percorso di vita.

L'approccio di Marco Eugenio Di Giandomenico alle questioni dell'etica è estremamente semplice e inflessibile. Ciò nonostante, non si può ascrivere integralmente lo stile dell'intellettuale abruzzese a quello dei pensatori neoantichi, dei quali condivide l'interesse per la chiarezza espositiva e terminologica. Nella disputa, oggi meno avvincente di quanto lo sia stato forse in passato, tra scrittori introspettivi e neo-teologici, Di Giandomenico non prende una netta posizione. Ma questa è, in fin dei conti, già una significativa indicazione del suo originale modo di procedere. *Per quanto mi riguarda* – chiarisce nelle pagine introduttive – *continuo a sottoscrivere i criteri e i valori della letteratura introspettiva nei quali sono stato educato, e ad aderirvi. Tuttavia, non ho mai voluto impegnarmi in imprese filosofiche che mi sembrassero eccessivamente formali, prive di importanza più o meno diretta per gli esseri umani e irrilevanti per le cure più profonde e naturali della vita.*

Uno degli obiettivi perseguiti da Di Giandomenico è battere in breccia quelli che a suo avviso possono essere considerati come dei *loci communes* della letteratura lirica e memoriale. Uno di questi consisterebbe, ad esempio, nel far dipendere la responsabilità individuale dall'esistenza di reali possibilità alternative, secondo una visione dei fatti morali che giustifica il valore e la forza di una scelta o di un'azione solo se queste vengono messe in atto a discapito di possibili alternative. *Come dire che se posso fare diversamente, faccio rientrare la mia azione in un regime di piena libertà, e là dove c'è libertà sono chiamato a rispondere responsabilmente di quello che faccio. Ma il principio delle possibilità alternative* – avverte Di Giandomenico – *è falso: una persona può essere moralmente responsabile per ciò che ha fatto anche se non avesse potuto fare altrimenti, solo se manifesta in maniera chiara e quasi devota il suo amore verso l'origine*, e la madre è il confronto diretto e immediato con la corporeità natale. Puramente illusoria diventa così la plausibilità del principio, confutabile attraverso la messa a fuoco dei fenomeni immorali più rilevanti.

L'indagine auto-proiettiva di Di Giandomenico scandaglia la complessità dell'atto affettivo, alla base del quale si trovano molteplici fondi di esteticità. Emerge una visione dell'atto volitivo dalla densa problematicità che può far sembrare arbitrario e casuale ciò che così non è. Si pensi alle grandi decisioni che vengono prese nel corso della vita a fianco della propria madre. Decisioni che possono avere un valore capitale per gli anni che seguiranno e da cui tutto sembra dipendere. Di Giandomenico non crede che alla base di una decisione ci sia un capriccio gratuito. La decisione determina quel che la persona vuole per davvero rendendo il desiderio su cui tale decisione concerne pienamente suo. Identificandosi con un desiderio di affetto volitivo e impegnandosi nell'atto decisionale di responsabilità verso "la cura della madre [malata]", il "figliolo" fonda e costituisce sé stesso. Nella determinazione della scelta, nella radicalità del trasporto con cui questo si compie il soggetto porta a compimento un percorso di autoidentificazione. Più che di scelte, bisognerebbe però parlare di fermezze, perché "destinare è qualcosa che facciamo a noi stessi. Sotto quest'aspetto, decidere è cosa molto differente dall'azione di compiere delle scelte, l'oggetto immediato della quale non è chi sceglie ma la "persona d'affetto scelta". Ed ecco allora uno degli esiti più rilevanti dell'analisi interiore di Marco Eugenio, che va in direzione contraria a tante teorie sull'afflato: *il riconoscimento della riflessività nella volizione*. Siamo avvezzi a pensare la nostra specie come contraddistinta in particolare dalla virtù della facoltà di ragione affettiva. Tendiamo a ritenere che la volizione o la volontà sia una facoltà più primitiva o rozza, che condividiamo con gli esseri di complessità fisica inferiore. Ma le cose, per Marco Eugenio Di Giandomenico, non stanno così. La riflessività che la volizione necessariamente implica e la forza dell'atto deliberante fanno sì che la ragione dipenda in una certa, non trascurabile misura dalla volontà di combattere con la "sparizione della madre". Tale dipendenza non ne assicura naturalmente l'infallibilità e nemmeno ne decreta la sostanziale gratuità. Catturato dall'amore, climatizzato, ma non totalmente assoggettato dal sentimento espanso, il figliolo [Di Giandomenico] può, come faccio presente nella postfazione al volume dell'edizione americana, non sembrare immune dal rischio di un 'personalismo eccessivo'. Ma è grazie a questa solo apparentemente spropositata libertà che, anche per Marco Eugenio, il soggetto morale ["credente"] "internauta" è quel che è.

L'autore

Marco Eugenio Di Giandomenico: opinionista televisivo. Esperto di media & Entertainment, manager culturale e docente universitario in tema di *Comparete Social Responsibility*. Esperto del terzo settore, di media & entertainment. Da anni è titolare di prestigiosi incarichi accademici e professionali, anche di derivazione internazionale. Il suo ultimo contributo scientifico è: *Management etico. Principi e fondamenti*, seconda edizione, Giuffrè editore Milano 2014.

Condividi:

Stampa

E-mail

Facebook

Twitter

Google